

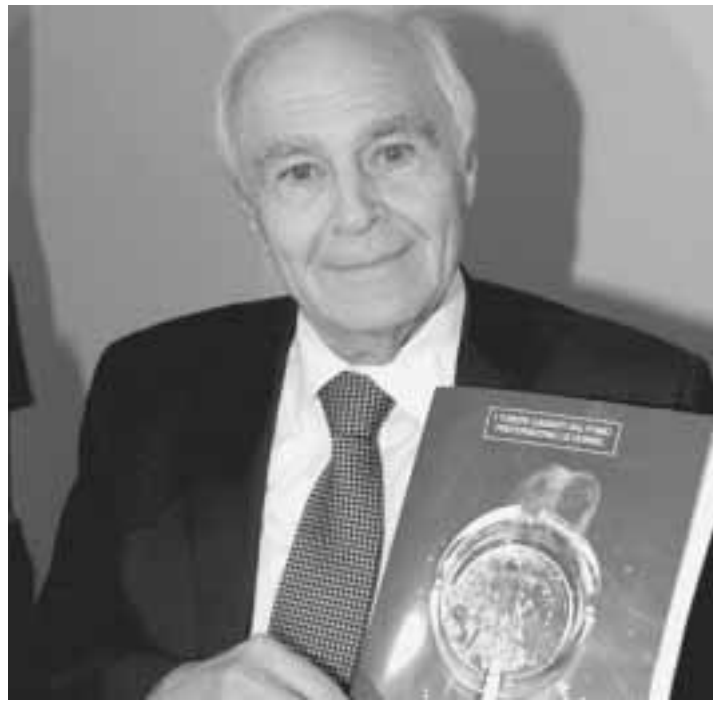
L'annuncio ieri sera ai sindacati dei medici: potrà fare il primario anche chi svolge attività presso le strutture private

Sirchia butta a mare la riforma sanitaria

ROMA Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ha avviato ieri sera i rapporti formali con i sindacati medici con una promessa o meglio una minaccia: modificare l'esclusività del rapporto di lavoro rispettando così un impegno elettorale. Sirchia ha aperto un tavolo di consultazione confermando l'intenzione di buttarlo a mare la riforma. Fra le idee del ministro, secondo quanto si è appreso, anche quella di permettere a chi non è in rapporto esclusivo (e che quindi svolge attività privata fuori dall'ospedale) di diventare primario, possibilità fino ad ora negata con la riforma Bindi. In tempi stretti, massimo due settimane, il tavolo si dovrà riunire nuovamente per discutere delle possibili modifiche alla riforma sanitaria ma anche sui risvolti del nuovo contratto. Nell'incontro di ieri il ministro e i sindacati (era presenti in pratica tutte le sigle maggiori) hanno di fatto scoperto le carte anche se saranno i

prossimi incontri a definire cosa effettivamente potrà essere modificato. Sirchia ha ribadito ai medici un concetto: le aziende devono chiudere in pareggio, pur nel rispetto dei diritti acquisiti. Ma la Cgil medici ha già alzato gli scudi contro le proposte di modifica della riforma: «non si deve toccare una virgola di quanto è scritto sulla 229 per l'esclusività - ha spiegato al termine dell'incontro il segretario Roberto Polillo - perché questa è stata già finanziata in maniera adeguata ed in parte è già diventata una componente importante nel salario dei medici. Non vogliamo neanche che possano diventare primari coloro che non lavorano con rapporto esclusivo. Di tratta di una funzione troppo delicata che richiede un impegno totale». Sul fronte opposto si è schierata la Cisl-medici che ha apprezzato questa apertura del governo: «non ci sono pregiudiziali di fronte a queste proposte - ha detto il segretario Giu-

seppe Garraffo - è giusto affrontare le necessarie modifiche alla riforma nell'inquadramento di una nuova flessibilità». All'Anaa, in particolare, è apparsa contraddittoria la proposta che sia il direttore generale a concedere a sua discrezione la possibilità di libera professione intramoenia in modo contingentato perché, sostiene il sindacato, dal rapporto esclusivo discende il diritto a svolgere la libera professione intramoenia. Ma la Cgil-Medici non vuole neanche lo scorporo degli ospedali e la formazione delle fondazioni perché questo comporterebbe l'alienazione delle proprietà delle strutture. Sirchia tuttavia ha escluso che ci possa essere questo pericolo. Il ministro non ha dimenticato di affrontare la questione delle Ecm, l'educazione continua dei medici, che ha trovato in questo caso il favore, anche della Cgil: l'idea è quella di creare una rete di aggiornamento con Internet a spese dell'azienda sanitaria.



Dai pediatri italiani allarme per l'asma e i farmaci non testati sui bambini

«Nel nostro Paese il 94% dei farmaci con indicazioni per uso pediatrico, non è mai stato sperimentato sui bambini: sono le stesse medicine per gli adulti, cambia soltanto la posologia, e cioè quantità e concentrazioni minori, considerando i bambini come dei piccoli adulti. In realtà, non è così perché il bambino e l'adolescente hanno un metabolismo tutto loro. Così, in alcuni casi, o i farmaci non hanno effetto, oppure potrebbero esserci conseguenze indesiderate». La denuncia viene dal professor Francesco Tancredi, presidente della Società Italiana di Pediatria (Sip), che ha tenuto al Lido di Venezia il 57° congresso nazionale. Il motivo di queste mancate sperimentazioni sui bambini, secondo Tancredi, è soprattutto etico. Nella sperimentazione dei farmaci si chiede il consenso informato dell'adulto: ciò non è ovviamente possibile per un bambino. Ma, secondo i pediat

tri italiani, «è ancor meno etico dare ai bambini farmaci non sperimentati su di loro. Per questo, al congresso è stato redatto un documento che verrà presentato al più presto all'Agenzia europea del farmaco in cui la Sip chiede un piano legislativo per studi pediatrici, almeno tutte le volte che la medicina riguarda gravi malattie dei bambini. Sul fronte delle malattie, dal congresso italiano di pediatria è stato denunciato come l'asma bronchiale colpisce in Italia il 10% della popolazione in età pediatrica ed è quindi da considerare una malattia ad elevato impatto sociale. Colpisce prevalentemente i bambini dai 5 anni in su e si sviluppa in soggetti predisposti che hanno una iperattività dei bronchi agli agenti allergizzanti. Il fumo sia quello passivo che quello della mamma in gravidanza e durante l'allattamento, è una delle principali cause scatenanti.

Policlinico di Roma, un piano ripieno di nulla

Ulivo contro Storace: un'operazione contabile che non dice quali sono le vere priorità per il più grande complesso d'Europa

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un conto della spesa. Dettagliato, con le decurtazioni da fare, affinché i conti alla fine non sfiorino di troppo il bilancio. Questo e niente di più è, per il centro sinistra della Regione Lazio, il piano di risanamento per il Policlinico Umberto Primo di Roma presentato dal direttore generale dell'azienda, Tommaso Longhi, e sponsorizzato come il più grande intervento manageriale da Francesco Storace. Da un conto della spesa, dunque, si riparte dopo un anno e mezzo di silenzio. «Tutta la prima parte del piano di risanamento affronta il nodo del decentramento dei posti letto, che non si riducono ma si spostano soltanto in altre sedi dislocate nel Lazio. Poi - denuncia Giulia Rodano, vicepresidente della commissione Sanità - nulla sui dipartimenti, nulla sull'eccesso di sale operatorie, nulla sull'unificazione dei laboratori. Non c'è alcun riferimento a quali dei 36 primariati è diretta la destrutturazione, né tanto meno quali sono i settori dove c'è l'esubero di personale e quali dove è necessario un potenziamento». E nebbia, tanta, «sui 30 miliardi destinati alla messa in sicurezza dell'intera struttura».

Non si fanno scelte nel piano voluto da Longhi, «perché fare scelte - aggiunge il consigliere di Rc Salvatore Bonadonna - significherebbe mettersi contro il rettore e l'intera università». Eccola la questione attorno alla quale rischia di soffocare il più grande policlinico d'Europa: il complesso equilibrio di poteri che regna sovrano nel Policlinico da decenni, durante una gestione che era soltanto universitaria. Dove l'unico ruolo che aveva la Regione era quello economico: dare fondi.

Metter mano al Policlinico Umberto Primo significa soprattutto questo: intaccare primariati. Stabilire quale dipartimento istituire, quale sala operatoria eliminare, valutare se è opportuno accentrare tutti i vari laboratori di analisi in un'uni-

ca grande struttura, significa «togliere potere» a qualcuno, conferire a qualcun altro. «Sarebbero necessarie scelte forti - dice Giulia Rodano - quelle che il predecessore di Longhi, il direttore generale Fatorella stava facendo».

Ed ecco che il colosso ospedaliero più grande di Roma rischia di franare sotto il peso dei numeri, quelli ormai consolidati attraverso gli anni: 1.700 posti letto (che dovrebbero diventare 900); 6.530 dipendenti che costano 394,3 miliardi; 47.068 ricoveri, contro i 60mila di cinque anni fa, 64 sale operatorie (ben 8,42 per posti letto, contro la media nazionale che è di 3,25) per le quali manca il personale necessario, quindi funzionano poco e male. Ci sono 800 chirurghi che effettuano in media 35 interventi l'anno, meno di un piccolo ospedale di provincia. Di contro ci sono 113 laboratori e 30 servizi di radiologia. Per la spesa pubblica il Policlinico

significa ben 684 miliardi di spesa l'anno.

Si gioca con il Policlinico, dice Alessio D'Amato, della commissione sanità. «Si gioca al gioco dell'oca, muovi una pedina, finisci nella casella sbagliata e torni indietro di tre. La giunta Storace si sta muovendo con questa logica. Non fa passi avanti, non parte dal piano di Fatorella per modificarlo o migliorarlo: lo cancella. E ricomincia da queste 22 pagine appena presentate, alla vigilia della finanziaria, convocando in fretta e furia i sindacati alle dieci di sera per metterli davanti ad un elenco di tagli da fare senza alcun progetto per il futuro». E all'utente, il cittadino che sta male e ha bisogno di cure, si fa riferimento nel piano? Quali nuovi servizi nasceranno? «All'utente nessuno pensa in questa partita - lamentano i Cobas e il coordinamento Ds dell'Umberto Primo - Nessuno si preoccupa del fatto che dopo la riduzione estiva a 1180 posti letto per mancanza di personale non è ancora stato possibile tornare ai 1700 di qualche mese fa. Oggi sono attivi 1450 posti letto perché non abbiamo infermieri e portanti a sufficienza».

C'è da perdersi in questo giro vizioso di contraddizioni per cui si parla di esubero del personale e nello stesso tempo di impossibilità di offrire a pieno un servizio per mancanza dello stesso.

C'è da perdersi nell'universo Umberto Primo. Eppure un punto fermo c'era: il decreto D'Alema, entrato in vigore nel novembre 1999, che ha fatto del Policlinico due aziende sanitarie, l'Umberto Primo e il Sant'Andrea, ripianando il debito pregresso. Serviva a quel punto il piano di risanamento che voleva dire anche e soprattutto razionalizzare le risorse. «È un disegno chiaro quello dell'attuale giunta di centro-destra. Un disegno che si fonda sulla devastazione della sanità pubblica - dice Salvatore Bonadonna - per legittimare il ricorso al finanziamento dei privati e che passa attraverso la dismissione del Policlinico».



Il Policlinico Umberto I di Roma. In alto: il ministro della Sanità Sirchia

l'intervista

Giulia Rodano: un bluff un'operazione gattopardesca

ROMA «È un piano gattopardesco, cambiare per non toccare nulla. Un bluff, niente altro che un bluff». Non usa mezzi termini Giulia Rodano, Ds, vicepresidente della commissione sanità del Lazio nel commentare il piano per il Policlinico. «Saremmo ben felici di confrontarci con l'attuale giunta su un piano serio di risanamento, ma davanti a queste 22 paginette che non fanno altro che ripetere quanto si sa ormai da anni, è impossibile qualunque confronto».

Leggendo il documento ci si trova di fronte alle stesse denunce che fate voi: troppi primariati, troppi laboratori, spese ingenti, risorse mal utilizzate. Qual è dunque, il motivo del contendere?

È proprio questo il fatto grave: che tutti facciamo la stessa denuncia, da ben due anni, ma nulla si muove. Storace aveva annunciato grandi cure per l'Umberto Primo e dopo 18 mesi di giunta di centro destra ripartiamo esattamente da dove ci eravamo lasciati. Durante la precedente giunta di centro sinistra erano state poste le basi per un vero rilancio dell'azienda. Con il decreto D'Alema che istituiva le due aziende e dava a loro i poteri che prima aveva solo l'università si era fatto un passo in avanti. Era stato attribuito il personale dipendente della Regione all'azienda e non a caso già nella finanziaria del 1999 erano previsti finanziamenti per il Policlinico e il Sant'Andrea. La Regione aveva presentato un pia-

no di utilizzo di quei fondi, poi il governo aveva chiesto chiarimenti: da allora ancora non ne ha avuti. Nel frattempo le due aziende, nate senza debiti pregressi, hanno accumulato deficit per circa 230 miliardi l'anno.

Il centro sinistra dice che questo piano di rilancio è un bluff. Ma Storace ha annunciato che ci sarà un tavolo di concertazione tra Regione, rettore e organizzazioni sindacali per il piano di risanamento dell'Umberto Primo. Cos'è allora, il documento presentato dal direttore generale Tommaso Longhi?

Sono senza parole di fronte all'atteggiamento di Storace. La sua affermazione è di poche ore fa, allora, vuol dire che non c'è un piano di ristrutturazione, malgrado l'abbia presentato così alla stampa e ai sindacati. Ecco il punto: siamo di fronte al nulla di fatto. Siamo di fronte ad una giunta che non sa quello che dice. I casi sono due: o il documento presen-

tato da Longhi è una cosa buttata giù in fretta e furia solo per arrivare in tempo per la Finanziaria e dire che si è fatto il compito previsto dalla conferenza Stato Regioni, oppure è un insieme di misure create per non urtare la sensibilità di nessuno. Perché in quel piano si parla di esubero ma non si dice dove bisogna tagliare, si parla di 36 primariati da destrutturare ma non si elencano nomi e cognomi. Voglio ricordare che nel piano precedente, e pronto alla firma del Rettore, c'era un elenco nel quale si facevano i nomi di ben 80 primari, e non 36, per cui era prevista la destrutturazione perché il loro "fatturato" mensile, se così lo possiamo definire, non superava i dieci milioni al mese. Ecco la differenza nel modo di governare: Storace non fa scelte. E non far scelte significa scegliere il degrado.

Ma stavolta ha annunciato un tavolo di concertazione...

Vedremo se è un annuncio serio o un'altra delle sue trovate.

m.a.z.

Tutto si compra, anche il divieto di fumare

Fulvio Abbate

Non è per niente facile passare alla grande storia, quella che dà diritto a un monumento almeno equestre, facendo il semplice lavoro di ministro. Da sempre, un azzardo simile, riesce davvero a pochi. Forse è il tipo di mestiere che non si presta alla gloria assoluta, o magari, per farcela a restare negli annali e nel bronzo intemerato, occorre trovare un'idea giusta, l'idea opportuna al momento opportuno. Che so? Tipo immaginare di concedere alcuni incentivi in denaro agli insegnanti che smettono di fumare. Bella idea, no? Così luminosa da essere venuta in mente a Girolamo

Sirchia, il nostro attuale ministro della salute. «I crediti formativi degli insegnanti delle scuole sono incentivi che potrebbero offrire la possibilità di carriera per gli insegnanti che non fumano». Parole testuali, pronunciate alla presentazione della «Settimana europea contro il cancro», a Roma. Il ministro Sirchia, insomma, sa il fatto suo, e così aggiunge: «E' inutile fare editti o grida manzoniane, ma occorre entrare nella meccanica e trovare la rotella giusta da oliare per cambiare i comportamenti». L'idea, si sappia, sarà dunque molto presto passata al vaglio del ministro della Pubblica Istruzione, Letizia

Moratti e dei sindacati. Nel frattempo, Sirchia incorona con queste parole il proprio sentire: «Certamente il meccanismo dell'incentivo e disincentivo che tutto il mondo ha usato da sempre, è uno di quelli che si può e si deve usare». Dice così, il ministro, sinceramente convinto d'essere davvero a un passo dalla leggenda. Piva illusione, purtroppo per lui, perché nonostante tutto il mondo, o quasi, sia d'accordo sul fatto che «non essere intossicati dalla madre che fuma, è un diritto vero e proprio di un cittadino che sta per nascere» (altro punto della sua reprensiva pubblica) nonostante questo, dicevamo, eccolo sommer-

so da una selva metaforica di fischi. Il leader della Cgil-Scuola, Enrico Panini, per esempio, gli ha prontamente detto chiaro e tondo che «ha perso una occasione per tacere. Quando si ascoltano proposte di questo tipo si ha ragione di apprezzare ancora di più il silenzio. E' fuori dal mondo pensare di associare riconoscimenti in carriera o anche riconoscimenti economici a questioni che attengono agli stili di vita, anche se sono da superare come certamente il fumo». E anche Piero Bernocchi, dei Cobas della scuola, ha parlato di una proposta che nasce da una «logica aziendalistica». Anzi, «se ci fosse

un incentivo per le sciocchezze, il ministro Sirchia oggi lo avrebbe guadagnato». «La logica aziendalistica che il ministro Moratti sta portando avanti in maniera devastante con la cancellazione di migliaia di posti di lavoro e l'aumento coatto dell'orario porta sempre secondo Bernocchi - a queste amenità assolute. E' l'impronta di questo governo per cui tutto è mercificabile, perfino i costumi e i modelli di vita». Quelli di Sirchia, sarebbero, insomma, discorsi da bar, o, nel migliore dei casi, da circolo dei civili, da bocciolla, oppure, pensando alla fantascienza, da altro pianeta.

Nel frattempo, Sirchia, per nulla scoraggiato, prosegue per la sua strada elaborando una doppia campagna mirata per l'inizio del prossimo gennaio: riguarderà i ragazzi delle scuole medie e le donne. Obiettivo: insegnare loro con messaggi opportuni non solo i pericoli del fumo ma anche la cattiva immagine che viene dalla persona che deve assuefarsi al fumo per affermarsi. «Sono di fatto consumatori nelle mani delle multinazionali - ha detto ancora Sirchia pensando ai ragazzi - che speculano su di loro e sulla loro abitudine al fumo. Sarà una campagna a costo zero per lo Stato condiviso con grandi imprese che

con il loro marchio d'eccellenza affiancheranno l'iniziativa». Parole sante, parole di fuoco, degne di un vero ambizioso. Così parlò Sirchia, il ministro che, in cuor suo, sperava un giorno d'essere ricordato come colui che dette i soldi ai professori che avevano smesso di fumare. Quasi come quel suo collega d'altro dicastero che, molti anni prima, restò celebre per avere introdotto il limite di velocità a 110. Roba da domandone di "Passaparola". Insomma, anche il nome di Sirchia, prima o poi, verrà pronunciato nella trasmissione dell'ex deputato socialista Gerry Scotti.